

Giampiero Rossi

POLITICA e informazione

Nel centrosinistra nessuno crede ad un cambio reale della situazione
Visco avverte: teme un'altra sconfitta e cura i suoi affari

Esulta il più berlusconiano dei ministri di Alleanza nazionale, Gasparri
«Una mossa che ha spiazzato l'opposizione Rende contendibile il gruppo»

«Così paga la sua campagna elettorale»

L'opposizione: da Berlusconi un'operazione aziendale, il conflitto d'interessi rimane

MILANO «Resta il proprietario, mantiene il controllo, quindi non ha nulla a che vedere con il conflitto di interessi». Romano Prodi liquida così, con poche eloquenti parole l'operazione di "cessione" di una quota di Mediaset da parte del presidente del Consiglio. Il leader dell'Unione non ha dubbi, il *beau geste* non esiste: «È un'operazione finanziaria e come tale va giudicata».

È pressoché unanime, nel mondo politico (salvo gli ultras del centrodestra), il giudizio sull'ultima mossa del Cavaliere: come si fa a parlare di una eliminazione del conflitto di interessi quando ci si trova di fronte a una manovra destinata soltanto a portare più soldi in cassa senza ridurre di una virgola il potere di controllo sull'impero mediatico? «Più un'operazione di realizzo finanziario che una vera cessione» che, «in ogni caso, non risolve il conflitto di interessi». Così il segretario dei Ds Piero Fassino definisce infatti la prospettata vendita del 17% di Mediaset da parte del premier: «È un'operazione - aggiunge Fassino - che consente di fare liquidità al gruppo Mediaset. Ma è un'operazione squisitamente aziendale che non cambia e non risolve il problema di un presidente del Consiglio che continua ad avere un conflitto di interessi irrisolto in un campo tanto decisivo e strategico quanto quello dell'informazione televisiva».

Lapidario il presidente dei senatori Ds, Luciano Violante: «Si vede che Berlusconi ha bisogno di un po' di soldi per la sua campagna elettorale». E alla sua lettura dei fatti si associa il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto: «La vendita o meglio la messa sul mercato del 17% di Mediaset è un'

Il leader dell'Unione Prodi non ha dubbi: «È un'operazione finanziaria e come tale va giudicata»



Il direttore de Il Corriere della sera, Paolo Mieli

Mieli va dal premier, bagarre in Borsa

Il presidente del Consiglio al direttore del Corriere: non mi muovo, perché non fai il presidente della Rai?

Oreste Pivetta

MILANO Il pranzo ha creato una bella euforia in Borsa a Milano. Si conoscono luogo e invitati: Roma, Palazzo Grazioli, al tavolo da una parte Paolo Mieli, dall'altra il presidente del consiglio. Non si conosce il menu. Non ci sono altri dettagli interessanti, le tovaglie, i bicchieri, le porcellane. Si conosce la durata: un paio d'ore. Avranno parlato di politica e magari di televisione o di giornali, magari del *Corriere della Sera*, dopo le voci di ieri di nuove scalate, di nuovi appetiti nei confronti del primo giornale italiano, sorprendentemente vivace nei giorni scorsi. Ancora ieri Angelo Panebianco, commentatore politico, spiegava a Berlusconi la convenienza di anticipare le elezioni, concludendo che Berlusconi non gli avrebbe mai dato retta per la semplice ragione che si ag-

grapperà «alla speranza del miracolo».

Fatto sta che la Borsa milanese ha teso le orecchie e s'è svegliata di colpo al tintinnio delle posate e delle stoviglie: in piazza degli Affari il titolo di Rcs MediaGroup di prima mattina dormicchiava pigro intorno alla parità, all'improvviso il balzo all'insù. Le azioni della holding di via Rizzoli sono arrivate a mettere a segno un rialzo del 3,73 per cento fino a 5,33 euro. Poi l'assessamento, dopo dieci giorni consecutivi di rialzi. Il bilancio alla fine segnava il 2,77 per cento in più e quasi venti milioni di titoli trattati (esattamente 19,8 milioni, pari al 2,7 per cento del capitale).

Tanta agitazione si giustifica evidentemente sapendo del pranzo di palazzo Grazioli, a poche ore di distanza dall'annuncio della parziale cessione di quote Mediaset da parte di Fininvest. Un pranzo importante,

s'è anche detto programmato da tempo, che il direttore del *Corriere della Sera* e il padrone della Fininvest e presidente del consiglio avrebbero potuto tenere nascosto, se appena lo avessero voluto. E che invece è diventato notizia pubblica, letta con grande interesse dagli operatori di Borsa, che hanno evidentemente dedotto il risorgere di una antica passione di Berlusconi per il giornale di via Solferino. Non se ne vorrà impadronire, ma una mano intanto potrebbe allungarla, giusto perché siamo in campagna elettorale e non si lascia generosamente il più influente quotidiano italiano a disposizioni di possibili e imprevisibili oppositori come Mieli, Panebianco, Galli della Loggia.

La manovra ha già la sua storia alle spalle. Se ne parla da anni, dai primi tentativi di Salvatore Ligresti, armato da Berlusconi, di entrare nel patto di sindacato, cioè nell'alleanza

forte che governa Rcs e quindi il *Corriere della Sera*. Alleanza che vede in prima fila Mediobanca e la Fiat, come sempre in sofferenza e nella condizione di dover cedere prima o poi qualche cosa. Le ultime informazioni davano l'immobiliarista romano Stefano Ricucci ormai in prossimità del sette o dell'otto per cento, altri passi avanti di Francesco Gaetano Caltagirone (ufficialmente al due per cento) e tanti soldi messi sul tavolo (di Ricucci?) da parte di Franco Sensi, padrone della Roma. Insomma l'agitazione è tanta. Di qui alla prossima assemblea di Rcs, il 4 maggio, difficile prevedere giornate di calma piatta.

Il percorso di Berlusconi, che sta costruendo e attrezzando la sua personale campagna elettorale, si può intuire anche dall'aperitivo, sempre a palazzo Grazioli, con il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, prima del pranzo con Mieli. Per illustrare i

conti della Rai. In realtà per discutere del nuovo lavoro del solerte Cattaneo (alle Poste, sostituendo l'amministratore delegato Vittorio Sarmi) e probabilmente del nuovo presidente della Rai. Sarà questione di fine aprile o dei primi di maggio e peserà l'opinione della commissione di vigilanza (vincolante il voto a favore di due terzi dei componenti). Se a mezzogiorno Berlusconi s'era dato appuntamento con Mieli non sarà stato per caso... Mieli presidente lo sarebbe già dovuto diventare due anni fa. Rifiutò lui dopo un'infinità di volgari attacchi. Adesso non gli mancherebbe il consenso ampio. Un presidente nuovo qui, un direttore nuovo lassù.

Per cena, infine, l'andrivieni da palazzo Grazioli s'è concluso con un nuovo gradito ospite. Poco dopo le venti è arrivato infatti Fedele Confalonieri. Anche Berlusconi ha un presidente cui rispondere.

L'ex commissario Consob: la proprietà di Mediaset non è mutata
Cavazzuti: una vendita che non cambia nulla

Angelo Faccinotto

MILANO «Non cambia nulla, né per quel che riguarda il controllo di Mediaset, né per quel che riguarda il conflitto di interessi».

Sarà interessante vedere dove verranno investiti i proventi della cessione, 2,2 miliardi non sono pochi

«La cosa interessante sarà vedere come quei soldi verranno investiti».

Professor Cavazzuti, cosa cambia in pratica con la deci-

sione di Fininvest di cedere a mercato ed investitori istituzionali il 16,78 per cento delle azioni Mediaset?

«Nella sostanza non cambia nulla».

Nello schieramento di destra c'è chi sostiene che sarebbe un segnale di Berlusconi in direzione di una soluzione del conflitto di interessi. Non pensa che possa essere così?

«Non cambia nulla nemmeno per quel che riguarda la questione del conflitto di interessi. È vero che Fininvest riduce la propria partecipazione in Mediaset, ma continua, con il 34,3 per cento del capitale, a mantenerne il controllo. Quindi non cambia nulla, né per quel che riguarda il conflitto di interessi, né per quel che attiene il controllo della società».

Però non sembra essere un'operazione neutra...

«Il problema è vedere come Ber-

lusconi investirà la liquidità che gli deriverà dall'operazione. Visto che certo non terrà i soldi nascosti sotto il materasso, sarà interessante vedere dove andrà ad investire».

Nell'attesa?

«Per il momento appare come un'operazione tesa alla diversificazione. Ma, lo ripeto, per quel che riguarda Mediaset e i problemi politici legati al conflitto di interessi nulla cambia».

Il collocamento sul mercato delle azioni dovrebbe fruttare qualcosa come 2,2 miliardi di euro. Pensa che sia una somma che, come ha affermato Piersilvio Berlusconi, possa davvero essere investita nello sviluppo dell'azienda?

«Due miliardi e duecento milioni di euro sono una somma importante. Ma per ora non si può dire nulla. Potrebbe essere investita nello sviluppo dell'azienda come potrebbe essere impiegata per dare la scalata a qualche altro settore dell'economia».

La Borsa non sembra aver particolarmente gradito la mossa. Ieri il titolo ha chiuso con una perdita del 3,7 per cento. Come mai secondo lei?

«È impossibile dirlo, bisognerebbe sapere cosa hanno in testa gli azionisti. Può anche essere una reazione di chi pensa a un indebolimen-

«C'è un disegno politico, e non è certo la liberalizzazione dei mercati»

Giulietti: l'obiettivo finale è via Solferino

Luigina Venturelli

MILANO «La vendita delle azioni Mediaset ha un obiettivo politico, non certo la liberalizzazione dei mercati».

Un gruppo di imprenditori vicini al capo di Forza Italia sta rastrellando azioni del primo giornale italiano

quietante sulla cessione al mercato del 17% delle quote Mediaset: l'ultima mossa finanziaria di Silvio Berlusconi potrebbe rivelarsi il primo passo della sua nuova campagna elettorale.

Onorevole Giulietti, come spiega questa scelta di vendere?

«L'operazione serve per reperire liquidità e fa parte della strategia scelta dal presidente del consiglio dopo la sconfitta elettorale, cioè reagire attraverso l'arma della propaganda e il controllo di nuove testate. Il conflitto d'interessi resta invece una metastasi inalterata».

Il gruppo Rcs rientra tra gli obiettivi da conquistare?

«Il Corsera è da sempre una spina nel fianco del premier. Ed è una coincidenza singolare che proprio ieri il direttore Paolo Mieli sia stato ricevuto a Palazzo Grazioli mentre si intensificano le voci di una scalata ostile al gruppo Rcs da parte di imprenditori immobiliari vicini a Berlusconi».

Quale scenario si profila?

«Si tratta di una mossa arditissima, che potrebbe lasciare molti feriti sul campo, sia dal punto di vista politico che da quello economico. Gli alleati

operazione finanziaria che farà diventare Berlusconi ancora più ricco e con quei soldi finanzia la campagna elettorale. Non c'è niente - conclude Diliberto - che modifichi lo "status quo": semplicemente Berlusconi sarà più ricco e gli italiani più poveri».

E anche il senatore Antonio Di Pietro riassume con il suo linguaggio consueto il senso dell'operazione: «Questa vendita è la solita furbata di Berlusconi, che vuol prendere due piccioni con una fava».

Si spinge oltre la valutazione di Vicenzo Visco (Ds): «L'annuncio di Berlusconi sulla cessione di quote Mediaset da parte di Fininvest ha poco a che fare con il problema della soluzione del conflitto d'interessi in vista delle prossime elezioni politiche. Più prosaicamente - spiega l'ex ministro dell'Economia - Berlusconi continua a perseguire i suoi interessi economici. Considerando infatti probabile la sconfitta elettorale, il presidente del Consiglio teme che nella prossima legislatura possa essere modificata la legge Gasparri, cosa che avrebbe una conseguenza immediata sul valore di mercato di Mediaset».

La vendita di quote Mediaset - conclude Visco - è quindi in realtà una monetizzazione del conflitto d'interessi ampiamente esercitato in questi anni, tanto più che il controllo della società non verrebbe messo in alcun modo in discussione».

Dal fronte della maggioranza, merita sicuramente una menzione d'onore il commento del ministro "competente", Maurizio Gasparri, secondo il quale la cessione del 16,68% di Mediaset è «un fatto positivo» perché «riduce significativamente la partecipazione azionaria della proprietà e rende teoricamente contendibile il gruppo». Una mossa che, secondo il ministro delle Comunicazioni avrebbe «spiazzato» l'opposizione.

Fassino: «È una iniziativa che consente di creare liquidità per il gruppo televisivo»

di governo ne sarebbero sicuramente danneggiati, perché una campagna in stile "solo contro tutti" richiede una sovraesposizione di Berlusconi rispetto agli altri partiti della maggioranza. Ma notevoli tensioni verrebbero a crearsi anche nel mondo della finanza, poiché l'espansione del premier limiterebbe le possibilità di crescita dei concorrenti sia attuali che futuri».

Un attacco ai componenti del patto di sindacato che oggi controlla il Corriere?

«Sicuramente la manovra non sarà presa bene dai vari Montezemolo, Della Valle, Bazoli e Moratti. Si tratta della mossa disperata di un giocatore di poker prossimo alla sconfitta, ma non è comunque da sottovalutare. Berlusconi non è uno statista, ma un proprietario di media: i suoi passi escono dal campo della politica e come tali possono essere imprevedibili».

Potrebbe funzionare?

«Certo è un'operazione difficile, potrebbe non riuscire: spero che l'Italia abbia sufficienti anticorpi per respingere un tale disegno. Assisteremo infatti a pressioni continue sul quotidiano, secondo un disegno di mobbing che mira a sfiarlo, nonché al tentativo di prorogare i vertici Rai, riconfermando Cattaneo: l'inizio di una campagna elettorale gridata, ricca di mezzi e di denaro che farà saltare qualsiasi parvenza di par condicio».